



in prima persona | G

MICHELA MARZANO,  
40 ANNI. INSEGNA  
FILOSOFIA A PARIGI.  
IL 4 SETTEMBRE SARA  
AL FESTIVAL DELLA  
MENTE DI SARZANO  
(WWW.FESTIVALDELLA  
MENTE.IT).

## —OGGI MI SVEGLIO CONTENTA—

«CREDEVO CHE SE FOSSI STATA PIU LEGGERA, AVREI RESO PIU LIEVE ANCHE LA MIA VITA». LA FILOSOFA MICHELA MARZANO SI RACCONTA IN UN NUOVO LIBRO, SENZA SCONTI: L'ANORESSIA, IL PADRE (INGOMBRANTE), GLI AMORI (PERDUTI) E LA RINASCITA. «IL MIO MESSAGGIO È CHE IL DOLORE SI PUÒ TRASFORMARE IN ENERGIA»

DI STEFANIA ROSSOTTI

Aspetto Michela Marzano e non è tempo sprecato. Perché scopro una vetrina straordinaria: totalmente popolata di farfalle. Decine di fragilissime farfalle di pizzo bianco: grandi, piccole, ad ali spiegate, chiuse, fatte a spilla, a collana... Sono così leggere che basta aprire la porta del negozio per farle fremere, per farle vivere. Il libro - l'ultimo - di Michela Marzano si intitola proprio *Volevo essere una farfalla* (Mondadori): la coincidenza è un po' magica, o almeno così mi pare. E comunque mette allegria. Arriva Michela e io non posso fare a meno di raccontargliela. E intanto penso che questa donna di 40 anni, che avrebbe voluto essere una farfalla, in realtà lo è già: esile, mani lunghissime che muove poco e rapidamente, antenne ben alzate.

*Questo libro è una piccola rivoluzione, già a partire dal titolo: siamo abituati a leggerla in saggi di filosofia...*

«È nato dalla voglia di raccontare come ho potuto diventare quello che sono: la mia vita, il mio percorso, fin qui. Una strada in cui ho dovuto attraversare l'anoressia, la bulimia, il dolore. Non sarei la stessa senza la sofferenza che ho percorso, non mi occuperei di etica. Di filosofia...».

*Perché no?*

«L'anoressia non era che il sintomo del mio enorme biso-

•Segue

G | Michela Marzano

gno di controllare il mio corpo. La filosofia è stata una scelta dettata dalla mia necessità di controllare il mondo, di capirlo, di incasellarlo. Un tentativo disperato che mi ha fatto perdere di vista me stessa».

*Come si è ritrovata?*

«Solo dopo molti anni di analisi ho capito che esiste la possibilità di un pensiero non "incasellante". Un pensiero più luminoso, più aperto agli altri. E così ho cominciato a occuparmi di etica della fragilità, dell'estrema debolezza della condizione umana. L'ho fatto partendo dalla mia stessa debolezza, dal mio sentirmi indifesa. Così è nata la mia "filosofia della vulnerabilità"».

*E lei, nel frattempo, si è rafforzata.*

«Sono sicuramente più forte. Ma lo sono perché ho imparato a non nascondere le mie debolezze e le mie ombre. Sono forte di questa consapevolezza. E della capacità di vedere negli altri il lato fragile. E di accudirlo».

*Basta la psicoanalisi per compiere il miracolo?*

«Non basta. Anzi, nel mio libro, chiarisco che l'analisi non può diventare una visione assoluta del mondo. Per vivere serve la vita. Per me è stato indispensabile cambiare esistenza, nazione, lingua. Credo di essere riuscita a dare parole al mio dolore anche perché, per "dirlo", io che sono italiana ho usato il francese. E ho trovato una donna, la mia analista, in grado di prendermi per mano».

*Via dalla "madre lingua"...*

«Via dalla lingua paterna, semmai. Credo che il mio grande problema sia stato quello di tentare di corrispondere, sempre e perfettamente, alle aspettative di mio padre».

*Che erano?*

«Ordine e rigore. E, soprattutto, essere sempre la "prima della classe", la migliore in tutto».

*Lo è stata?*

«Lo sono stata fino a pesare 35 chili, fino a vedere le mie ossa sbriciolarsi, fin quasi all'annientamento».

*Voleva essere una farfalla...*

«Credevo che, se fossi diventata leggerissima, anche la mia vita sarebbe diventata più lieve, sostenibile. Era vero il contrario: più perdevo chili, più un enorme peso sembrava schiacciarmi. La vita è insostenibile, quando non hai un corpo con cui affrontarla. Anche l'anima è troppo pesante».

*E adesso è pronta a raccontare la sua storia. Perché?*

«Perché voglio testimoniare che il dolore può diventare energia. Ma ci riesce solo dopo che chi lo prova ha imparato a rispettarlo. Io sono riuscita a scrivere la mia storia di sofferenza dopo essermene un po' allontanata. Prima sarebbe stato inutile: un po' come vomitare parole in un attacco di bulimia».

*Dunque adesso non è più ordinata, rigorosa, "brava in tutto"?*

«Lo sono. Ma sono anche molte altre cose. Sono imper-

fetta, fragile, piena di vita, allegra, sempre molto preoccupata del giudizio degli altri...».

*Ancora?*

«Ancora e sempre. Da certe ferite non si guarisce mai. Puoi solo medicarle, curarle. E dar loro un valore».

*Quale valore?*

«La mia preoccupazione per il giudizio degli altri, per esempio, mi rende sempre molto attenta al loro sguardo. Continuando a chiedermi quali siano i loro pensieri, le emozioni, ho imparato a capirli. E questo favorisce il contatto, la comunicazione».

*Com'è una farfalla in amore?*

«Sono stata terribilmente fragile. Ho amato moltissimo un uomo che mi amava in un modo sbagliato, troppo simile a quello di mio padre. Mi sentivo ingabbiata in un destino che continuava a ripetersi, prigioniera al punto di tentare di uccidermi».

*Ora ha un nuovo compagno. Riesce a tollerare il suo giudizio?*

«Sì. Le sue critiche, le nostre discussioni, non mi inceneriscono, non mi annientano. Riguardano cose che io dico o faccio, non riguardano me stessa, quello che sono. Io posso cambiare gesti, parole, posso persino cambiare opinione... Ma non posso più cercare di cambiare me stessa. Non voglio più farlo».

*Quel filo di vetro, quella fragilità che l'attraversa, mi sembra che ci sia ancora.*

«È vero, c'è. Ma ho imparato a girare alla larga da chi la vuole calpestare».

*Usa le sue antenne da farfalla per individuare il pericolo?*

«Sì. E volo via. Da questo punto di vista, sono molto cambiata».

*In che cos'altro non è più la stessa?*

«Oh, in moltissime cose. Non avrei mai immaginato di sopravvivere al mio dolore, di cambiare Paese, di amare "in francese" e di svegliarmi al mattino contenta di essere viva. Adesso che ho capito il mio passato non ho più paura del futuro. Lo aspetto, aspetto le sue sorprese».

*E gli spaventi?*

«So che ci saranno, ma ho imparato una cosa che prima non sapevo: non tutto deve andare bene. Posso tollerare le imperfezioni, i dolori, le perdite».

*Lei è riuscita a guarire solo adoperando un'altra lingua per dire il suo dolore, ha potuto amare (e a sentirsi amata) soltanto "in francese"... Con che vocabolario ha scritto questo libro così privato?*

«In italiano. Perché finalmente lo considero la mia lingua materna e non il codice di mio padre. Per guarire, ho dovuto recuperare lo sguardo di mia madre, la sua anima, la sua creatività e la sua leggerezza».

*Niente più farfalla. È diventata una donna.*

«Una donna. Sì». ■



SOPRA, VOLEVO ESSERE UNA FARFALLA (MONDADORI, PAGINE 144, EURO 17), IN CUI LA FILOSOFA MICHELA MARZANO RACCONTA LA SUA STORIA DI EX ANORESSICA.